

Gli Astri dei poeti

di Sergio Magaldi

Decimo episodio

Voce narrante:

Tutto del sole hanno cantato i poeti: la reggia splendente, il carro che lo trasporta nel cielo a diffondere la luce, il giardino delle Esperidi, all' estremo occidente, dove a notte si riposa e dove sono custoditi i frutti d' oro. Il sole è il grande occhio che tutto vede e illumina, suoi sono i raggi dorati e benefici che, nel castigo, si volgono in frecce, egli è l' eroe che uccide i mostri della terra, come presso Delfi fece col serpente Pitone. E a Delfi nasce il suo culto e pizie sono dette le sacerdotesse che profetizzano in suo nome.

La mitologia non nasce dal nulla, personificazione e divinizzazione del sole altro non sono che il risultato della fantasia unita all' osservazione del cielo e della natura, cui si aggiungono i bisogni umani. C' è bisogno, per esempio, che il giorno ogni volta prevalga sulla notte e l' uccisione del serpente, creatura delle oscure profondità terrestri, assolve questa funzione. *"A un dio -canta Pindaro- facile è trarre da nera / notte incorruttibile luce, / e in tenebra di oscuro nembo / avvolgere il puro splendore / del giorno."*

Ma, soprattutto, c'è bisogno che risorga la vegetazione in primavera e... puntualmente... ecco il sole col suo carro alato tornare ogni volta. Come datore di vita il sole protegge la medicina e come colui che tutto avvolge di luce, ispira poeti ed artisti nelle loro creazioni. Dall' armonia che ne regola il corso e l' ordine in mezzo ai pianeti nasce anche la musica.

Baudelaire, in una poesia di *Les fleurs du mal - I fiori del male*, chiama il sole ' padre che tutto nutre ':

Breve stacco...

Attore:

*Lungo il vecchio sobborgo, ove persiane
dalle stamberghe pendono - riparo*

*a segrete lussurie - quando il sole
sferza crudele a raddoppiati dardi
sui campi e la città, su mèssi e tetti,
alla mia scherma vado esercitandomi
fantastica, da solo, in tutti gli angoli
fiutando gli imprevisi della rima,
nelle parole incespicando, come
sopra il selciato, a volte urtando in versi
da tempo immemorabilmente sognati.*

*Nemico di cloròsi, questo padre
che tutto nutre, in mezzo ai campi sveglia
così i vermi e le rose; e verso il cielo
fa sì che si svaporino gli affanni,
mentre cervelli e alveari colma
di miele. Solo lui sa rendere giovani
quelli che vanno sulle grucce, allegri,
dolci come fanciulle; lui sa imporre
alle mèssi di crescere in rigoglio
dentro il cuore immortale che vuol sempre
fiorire. Quando, come fa il poeta,
scende nelle città, rende più nobile
lo stato d' ogni cosa vile, e a guisa
di re, privo di pompa e senza paggi,
penetra entro palazzi ed ospedali.*

Voce narrante:

Anche per il sole, come già abbiamo visto per la luna, la tradizione romana si fonde presto con quella greca di Febo-Apollo. Nel **Canto di Circe** di Giordano Bruno, la maga Circe così si rivolge a suo padre, il sole:

Attrice:

O Sole che unico illumini tutte le cose. O Apollo autore della poesia, fornito di farètra, che tieni l' arco, potente per la saetta, o Pizia, coronato di alloro, tu che predichi l' avvenire, pastore, indovino àugure e medico. O Febo dal colore della rosa, dalla lunga chioma, dalla bella chioma, biondo, splendente, placido,

suonatore di cetra, cantore, veritiero... Tu che concedi mirabili nature agli elementi... O sublime in mezzo al sistema dei pianeti che mostri e indichi il corso di tutti: trasportando, avanzando, accelerando tutte le cose, o padrone dei regnanti e dei consiglieri, o molto splendido per i fulgenti raggi. Sì, tu sei il capo del mondo, occhio del cielo, specchio della natura, architettura dello spirito del mondo, sigillo di un famoso artefice...

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

Sol Index, Sole indicatore dei segreti di ogni ora, lo chiamano i Romani e in suo onore, sulla facciata del tempio di Quirino, nel 293 avanti Cristo, pongono il primo orologio a sole. All' astro i Romani consacrarono le corse nel circo e l' immagine del sole coronato di raggi che guida il carro alato si diffuse ovunque.

Al carro del sole si lega la leggenda di Fetonte, suo figlio, che volle guidarlo contro il consiglio paterno, bruciando vaste zone della terra e precipitando in fiamme dal cielo. Non c' è quasi poeta, non solo dell' antichità, che non abbia cantato il mito, il quale ci avverte su quale sarebbe la nostra sorte se l' astro si avvicinasse alla terra o, se per contro, se ne allontanasse. Tra le tante versioni poetiche della leggenda di Fetonte, scegliamo quella delle *Metamorfosi* di Ovidio. All' inizio del racconto, Climene, madre di Fetonte, giura al ragazzo che egli è veramente figlio del Sole.

Attrice:

*.....levò verso il cielo
ambo le braccia e fissando la luce del Sole: "Figliolo",
disse, "per questo splendore corrusco di fulgidi raggi
ch' ode e ci vede, ti giuro che nato tu sei da quel Sole
che tu contempi e che tempera il mondo. Se dico menzogna,
che più nol possa vedere e che questo sia l' ultimo sguardo!
Tu puoi conoscere il padre né t' è faticoso il viaggio:
sta nel confine del mondo la casa onde sorge il mattino.
Va, se ti senti, e dal padre medesimo il vero saprai".*

Breve stacco musicale.

Attore:

*E' di città popolata la terra, di genti e di selve;
vi son le fiere coi fiumi e le ninfe e altri numi campestri.
Sòpravi posta risplende l' immagin del cielo stellato
con a sinistra sei Segni e con sei dello Zodiaco a destra.
Come il figliolo di Clìmene attinse la ripida soglia
e penetrò nella reggia del padre, di cui dubitava,
subito s' incamminò verso il volto di lui, ma lontano
si soffermò, non reggendo più presso alla luce solare.
Febo velato di veste vermiglia sedeva sul trono,
che sfolgorava brillando di lucide pietre preziose.
C' erano l' Anno ed il Mese ed il Giorno a diritta e a sinistra,
c' erano i Secoli e l' Ore disposte con pari distanza;
stavasi la Primavera ricinta la testa di fiori,
nuda l' Estate con serti di spighe e l' Autunno di mosto
lordo e l' Inverno glaciale con irti i canuti capelli.
Febo, nel mezzo, dal soglio con gli occhi che scorgono tutto,
pavido il giovane vide per la novità delle cose.
"Qual del viaggio è la causa, disse, che chiedi del regno paterno?
- "Luce universa del mondo infinito"- rispose Fetonte,
dammi una prova sicura per che io mi creda verace
di te figliolo e mi toglì dall' animo questo sospetto":
Subito Febo, ponendo giù i raggi, ch' intorno alla testa
gli sfolgoravano, volle che il figlio gli si avvicinasse,
ed abbracciandolo disse:
"...Perché non dubiti punto, domanda qualunque regalo
e tu da me l' otterrai".
Com' ebbe detto, Fetonte domandagli il carro del Sole.
Febo, più volte scotendo lo splendido capo, si dolse
del giuramento esclamando:
"...La tua natura è mortale, mortale non è quel che brami
...Ripida prima è la via per dove gli alipedi freschi
montano a stento il mattino ed altissima in mezzo del cielo,*

*onde a me pure il vedere di sotto la terra ed il mare
mette paura, e nel petto mi trepida il cuore sgomento.
...Volgesi l' ètere inoltre con velocità vorticosa
seco traendo le stelle che muove con rapido giro.
Mentre mi spingo a occidente, non sono travolto dal corso
vertiginoso del cielo, che seco trascina le stelle,
e son portato nel senso contrario al suo celere moto.
Fingi di stare sul carro. Che cosa farai? Forse puoi
ir contro i poli rotanti, che non ti trascini veloce
l' asse con sé? ... Il cammino attraversa
forme di belve ed insidie; sebbene tu tenga la strada
dritta né sbagli, pur devi affrontare le corna del Toro
contro te vòlto e le frecce del tessalo arciero e la bocca
del violento Leone e dovrai sostenere l' incontro
dello Scorpione, che piega le chele feroci con lungo
giro, ed il Cancro che incurva le braccia nel senso contrario
E non è facile impresa frenare i cavalli impetuosi
che dalle froge e dai labbri fuor sbuffano il fuoco del petto
Quando si sono infocati, me sentono a grande fatica,
e le cervici ribelli disdegnano il fren delle briglie".*

Attrice:

*Febo cessò d' ammonirlo, ma il figlio resiste ai consigli,
nel suo proposito saldo, e lo brucia la voglia del carro.
...L' asse era d' oro, era d'oro il timone e l' altissime ruote
d' oro portavano il cerchio ed avevano i raggi d' argento.
E lungo il giogo i crisoliti bene disposti e le gemme,
per il riflesso del sole, mandavano vivi bagliori.
Mentre l' audace Fetonte contempla quell' opra divina,
ecco la vigile Aurora che dal rutilante oriente
apre le porte purpuree e gli atrii colore di rosa.
Fuggono gli astri, dei quali Lucifero aduna le schiere,
che dal suo posto di guardia nel cielo per ultimo parte.
Come il Sole, padre, vide che l' orbe si tingeva di rosso
e che svanivano lungi le corna alla luna morente,*

*ordina all' Ore veloci di mettere il giogo ai cavalli.
...Quando Fetonte infelice dall' alto guardò giù la terra
che molto lungi giaceva, si tinse di grande pallore,
per l' improvviso sgomento sentì vacillar le ginocchia
e per l' immenso fulgore gli si abbacinarono gli occhi.
...Che farà? Dietro si lascia gran tratto di cielo e davanti
molto di più: con la mente misura si l' uno che l' altro,
guarda talor l' occidente, che non può toccare per fato,
guarda talora l' oriente... Tremando anche vede disperse pel cielo
vario e per tutto figure mostruose d' enormi animali.
Luogo è lassù dove incurva le braccia con duplice arco
lo Scorpione che abbraccia, piegando le branche e la coda,
da questa parte e da quella due spazi di costellazioni.
Come il fanciullo lo vide grondante di negro veleno,
che minacciava ferirlo con l' estremità della coda,
folle agghiacciò di spavento lasciando cadere le briglie.
Quando le redini lente si giacquer sul dorso, i cavalli
corsero di qua e di là senza freno vagando per l' aria
di sconosciute regioni; e, dovunque, li porta il furore,
liberi vanno con impeto e cozzano contro le stelle
fisse nel cielo e trascinano il carro per vie remote.
Montano in alto talora, talora ruinano in basso
per le precipiti strade nei luoghi vicini alla terra.
Vede la Luna stupita che il carro del Sole le scorre
sotto e che fumano accese le nubi. Le terre più eccelse
sono soprese dal fuoco e si squarciano secche d' umore.
Bianchi diventano i pascoli, le fronde si bruciano e i tronchi,
l' aride mèssi ministran materia alle fiamme voraci.*

Breve stacco musicale.

Voce Narrante:

Il mito di Fetonte, se per un verso ci ammonisce a considerare cosa ne sarebbe della terra senza la giusta distanza dal sole, per altro verso ci trasmette l' esigenza nostra di sollevarci sopra ogni limite. Elevazione... e questo è appunto il titolo di una poesia di Baudelaire:

Attore:

*In alto, sugli stagni, sulle valli,
sopra i boschi, oltre i monti, sulle nubi
e sui mari, oltre il sole e oltre l' etere,
al di là dei confini delle sfere
stellate, tu, mio spirito, ti muovi
agilmente: dividi la profonda
immensità, come un buon nuotatore
che gode in mezzo alle onde, gaiamente,
con virile e indicibile piacere.
Fuggi lontano da questi miasmi
ammorbanti, e nell' aria superiore
vola a purificarti e bevi come
un liquido divino e puro il fuoco
che colma, chiaro, le regioni limpide.
Fortunato colui che può con ala
vigorosa slanciarsi verso campi
sereni e luminosi, abbandonando
i vasti affanni ed i dolori, peso
gravante sopra la nebbiosa vita;
colui che lascia andare i suoi pensieri
come le lodolette verso i cieli,
nel mattino; colui che sulla vita
plana e, sicuro, intende la segreta
lingua dei fiori e delle cose mute.*

Traduzioni

C. Baudelaire, I Fiori del Male, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 17 e 157. Traduzione dal francese di Luigi de Nardis.

Pindaro, Odi e frammenti, Sansoni, Firenze 1956, p. 450. Traduzione di Leone Traverso.

G. Bruno, Il Canto di Circe, a cura di G. La Porta, Roma 1978, pp.9 e 11-12.

Ovidio, Metamorfosi, Zanichelli, Bologna 1961, pp.47 e ss.